

L'Agglomerato Urbano di Lugano

Angelo Rossi è ritenuto a giusta ragione il maggior conoscitore dell'economia ticinese. Il suo ultimo importante studio sull'Agglomerato Urbano di Lugano (AUL)¹⁾ ci offre lo spunto per affrontare questo tema, molto attuale perché la Città sta lavorando al progetto di nuovo Piano Direttore comunale²⁾ che non può prescindere dall'agglomerato. Riferendoci anche alle principali tesi di Rossi, tratteremo i temi seguenti: il processo di urbanizzazione e il suo intreccio con la crescita economica; lo sviluppo dell'AUL nel contesto del Ticino; la "rottura di tendenza" di questo sviluppo apparsa a metà dello scorso decennio; le principali "aree funzionali" dell'AUL; le traiettorie possibili del suo sviluppo futuro; uno sguardo oltre il presente e la sua estrapolazione.



Urbanizzazione e sviluppo economico

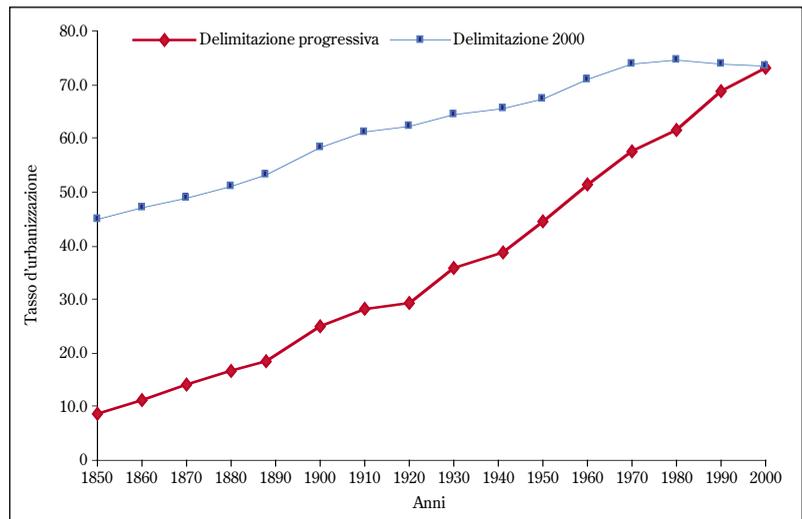
Cosa è e come viene delimitato un agglomerato urbano? L'Ufficio federale di statistica (UST) spiega accuratamente come sono stati costruiti i 49 agglomerati urbani svizzeri secondo l'ultima delimitazione³⁾. Dapprima si individua la "Città Nucleo" di un potenziale agglomerato, poi l'estensione della sua "Cintura" osservando i flussi pendolari verso il Nucleo. Si combinano quindi due criteri: morfologico (densità di abitanti, posti di lavoro, pernottamenti in alberghi e Istituti di cura) e funzionale (le funzioni della Città Nucleo generano molti spostamenti dalla Cintura).

Il numero e l'estensione degli agglomerati varia nel tempo perché l'urbanizzazione è un processo di diffusione degli insediamenti nel territorio e di intensificazione delle relazioni fra le sue parti (pendolarità). Essa è molto imbricata con lo sviluppo demografico e produttivo. Leggendo i dati della forte crescita

degli agglomerati (abitanti, aziende, posti di lavoro), bisogna tenere presente questa duplice dinamica. Da una parte, quella più propriamente urbanistica: diffusione di insediamenti abitativi e produttivi nei comuni attorno ai centri urbani, dovuta anche a trasferimenti dal Centro alla Cintura (suburbanizzazione e peri-urbanizzazione) e conseguente aumento dei movimenti pendolari. L'agglomerato si allarga e congloba abitanti e posti di lavoro che non ne facevano parte ma erano già presenti in quel territorio. Dall'altra, la dinamica propriamente economica: nuove aziende e posti di lavoro e conseguente crescita demografica nel Nucleo e nella Cintura.

In Svizzera, il perimetro degli

agglomerati viene rivisto ogni dieci anni circa. Oggi negli agglomerati urbani risiede circa tre quarti della popolazione totale. Nel lontano 1850, meno del 10%. Però nel territorio oggi considerato urbano già allora viveva poco meno della metà della popolazione. La fig. 1 illustra il fenomeno e la sua didascalia lo commenta. La crescita demografica degli agglomerati ridefiniti aggregando nuovi spazi risulta molto più elevata di quella del territorio che appartiene loro solo oggi. Confrontare la crescita di un agglomerato che muta nel tempo e quella di un territorio immutato (Svizzera, Ticino) può trarre in inganno. Similmente, confrontare la crescita su più decenni di un agglomerato che si allarga con quella su un so-



(Fig. 1) Tasso di urbanizzazione della Svizzera dal 1850 al 2000. La linea rossa (Delimitazioni progressive, ricalcolate ogni 10 anni circa, che includono progressivamente negli agglomerati urbani nuovi comuni non più rurali) indica l'evoluzione della quota di popolazione residente in spazi urbani rispetto alla popolazione totale della Svizzera: nel 1850 era inferiore al 10% e nel 2000 superava il 70%. Gli spazi urbani sono ridefiniti periodicamente e includono territori sempre più vasti, prima considerati rurali. La linea blu (Delimitazione 2000) indica invece l'evoluzione della quota di popolazione residente nel territorio che nel 2000 è considerato urbano: nel 1850 in quel territorio allora prevalentemente rurale abitava il 45% circa dei residenti in Svizzera. Si osserva che, dopo il 1980 e nonostante l'ulteriore urbanizzazione di quel territorio, la quota di abitanti che vi risiede è un po' diminuita. Il confronto fra le due curve ci rende attenti al fatto che la crescita forte e ininterrotta degli agglomerati urbani non è dovuta solo alla dinamica propria dei comuni che già vi facevano parte secondo le delimitazioni precedenti, ma all'inclusione nel loro perimetro di nuovi comuni considerati prima rurali. (Fonte: Antonio Da Cunha, Jean-François Both, *Métropolisation, Villes et Agglomérations. Structures et dynamiques socio-démographiques des espaces urbains*, Office fédéral de la statistique, 2004, p. 26).

lo decennio in cui il suo perimetro rimane stabile. Vedremo l'esempio del Luganese.



Sviluppo dell'Agglomerato di Lugano "motore" del Ticino

In Ticino quasi 90% degli abitanti vive in quattro agglomerati urbani che ormai si toccano: è la "Città Ticino". Una tesi centrale dello studio di A. Rossi è che l'AUL ha svolto e svolge un ruolo "motore" per il Ticino: la crescita delle attività economiche e degli abitanti è maggiore nell'AUL che in altre parti del cantone e ne determina in buona parte lo sviluppo. Ciò è vero anche osservando i dati con la cautela dovuta al confronto fra uno spazio che si allarga (AUL) e uno spazio stabile (Ticino). Dal 2000 al 2020, la popolazione dell'AUL, più esteso nel 2020 rispetto al 2000⁴⁾, è aumentata di 29'300 unità (+24%, tasso di crescita 1,09% all'anno). La nuova delimitazione ha conglobato comuni che nel 2000 contavano 7'700 abitanti: il loro computo nell'AUL del 2020 contribuisce dunque per oltre un quarto alla sua crescita in quel periodo. Se invece consideriamo il perimetro attuale dell'AUL anche per il 2000, in quel territorio gli abitanti sono aumentati "solo" di 21'600 unità. Il tasso di crescita annuo scende a 0,78%: rimane però superiore a quello del Ticino (0,62%).

Un primo motivo che fa dell'AUL il "motore" del Ticino è la sua dimensione: 43% della popolazione cantonale, 48% delle aziende, 47% dei posti di lavoro. Ne consegue che la sua evoluzione influenza quella del cantone in misura ben più incisiva di quella di altri agglomerati urbani. Un esempio: se la popolazione dell'Agglomerato di Bellinzona (52'500 abitanti) aumenta del 2%, il suo apporto alla crescita demografica del Ticino è di 1'050 abitanti; se quella dell'AUL (150'100) cresce anche solo della metà (1%), il suo apporto è ben superiore (1'500).

Un secondo motivo è il seguente. Il numero di posti di lavoro nell'AUL supera di molto la disponibilità interna di lavoratori e ciò

esercita un'influenza importante sulle regioni circostanti. Nel 2018, lavorano nell'AUL 11'700 pendolari da altre regioni svizzere e ben 32'800 frontalieri. Le persone che vivono e lavorano nell'AUL occupano 66'800 dei 111'300 impieghi disponibili (60%). I flussi pendolari e transfrontalieri misurano l'influenza ma anche la dipendenza dell'AUL da regioni esterne al suo perimetro. Aggiungiamo che i pendolari uscenti dall'AUL verso altre regioni sono 6'800, il 58% di quelli che vi entrano⁵⁾.

Ricordiamo i principali fattori della forte crescita dell'AUL, soprattutto dagli anni '60 del novecento. La diffusione dell'automobile e l'autostrada Milano-Lugano-Bellinzona-galleria del Gottardo conferisce a Lugano una centralità fra le Aree metropolitane di Milano e Zurigo. Sviluppo di un'importante piazza finanziaria a Lugano "nutrita" da capitali italiani, di molti servizi indotti da quelli finanziari, di un'estesa area industriale nel Piano del Vedeggio favorita dall'autostrada, dalla vicinanza della Città "Polo", dalla disponibilità di terreni e di lavoratori frontalieri. Immigrazione di lavoratori dall'estero, da altre regioni del Ticino e da altri cantoni. Conseguente sviluppo dei servizi per la popolazione: centri commerciali, servizi sanitari, sociali, culturali, sportivi. Insediamento a Lugano e dintorni di Istituti di alta formazione e ricerca (Università, Supsi) che a loro volta favoriscono lo sviluppo di attività economiche innovative.

Alcune teorie dello sviluppo urbano aiutano a interpretare la forte crescita di lungo termine dell'AUL. La "teoria della base economica": la produzione di beni e servizi per mercati esterni all'agglomerato (dell'estero e svizzeri) procura redditi che permettono investimenti, spese di consumo, servizi (anche pubblici) che trainano lo sviluppo urbano e regionale. La teoria delle "economie d'agglomerazione": servizi e innovazioni crescono e si trasmettono in un eco-sistema favorevole, quello urbano, caratterizzato da densità, prossimità, diversità. Teorie pertinenti ma di significato limitato in realtà piccole: tutti assieme, i 49 agglomerati urbani sviz-

zeri sono l'equivalente, in abitanti, di una "media città" cinese o di una sola metropoli europea o americana...



Rottura di tendenza nello sviluppo dell'Agglomerato Urbano di Lugano?

È un'altra tesi centrale dello studio di A. Rossi che deriva dall'analisi dell'ultimo decennio. Il punto interrogativo si giustifica: si tratta di un fenomeno transitorio o duraturo? La fig. 2 illustra l'evoluzione di tre variabili (popolazione, addetti, aziende) e la sua didascalia fornisce dati numerici per la prima e la seconda parte del decennio. La "rottura di tendenza" si manifesta dopo il 2014. I dati possono essere sintetizzati confrontando i tassi di crescita annui per i due periodi⁶⁾:

2010-14: popolazione +1,6%; addetti +2,2%; aziende +4,4%;
2014-20: popolazione -0,04%; addetti +0,8%; aziende +0,8%.

La riduzione dei tassi di crescita annui dal 2014 è drastica. Nell'intero decennio 2010-20 sono però ancora consistenti: popolazione +0,6%; addetti +1,3%; aziende +2,1%.

Il Ticino ha conosciuto un'evoluzione analoga: dopo il 2014 il tasso di crescita della popolazione si azzerò (era dell'1,2% dal 2010 al 2014), quello degli addetti scende dal 2,0% all'1,0%, quello del numero di aziende dal 3,3% allo 0,7%. Sull'arco dell'intero decennio, l'AUL conserva rispetto al cantone una maggior crescita per la popolazione (tasso +0,6% contro +0,5%) e per il numero di aziende (+2,1% contro +1,7%); per gli addetti invece l'AUL cresce meno (+1,3% contro +1,4%).

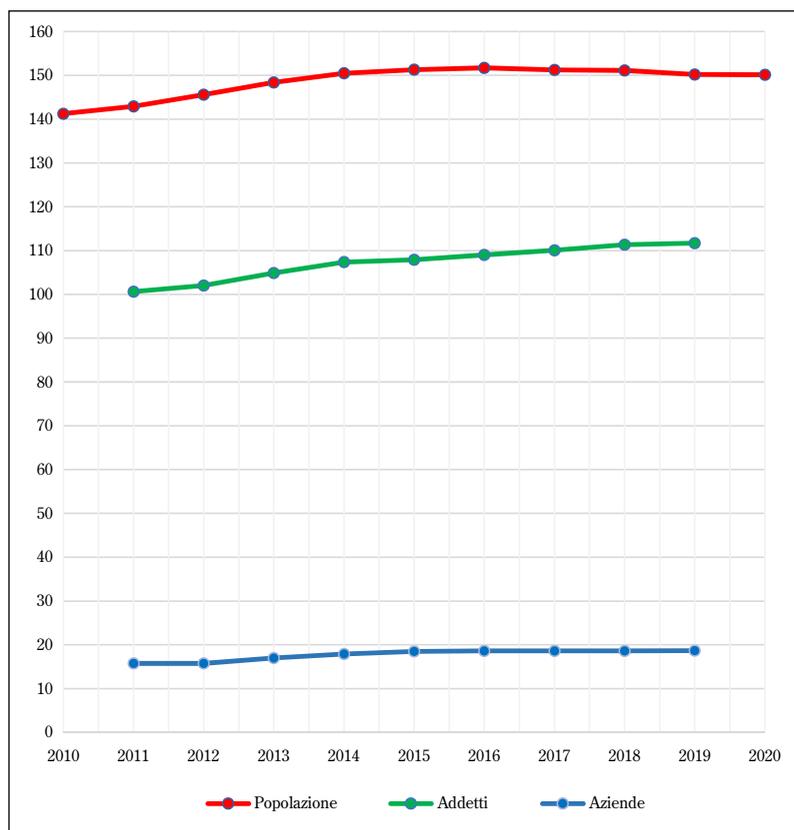
Come si spiega la "rottura di tendenza"? Per le variabili economiche, Rossi avanza un'ipotesi che rimane da verificare: l'abbandono, a inizio 2015, dell'obiettivo della Banca Nazionale Svizzera di impedire un rafforzamento del cambio del franco rispetto all'euro. Questo ha reso i beni e servizi svizzeri più onerosi per gli acquirenti esteri e svantaggiato quindi le esportazioni, il turismo estero e il commercio al dettaglio (nelle regioni di frontiera diventa più conveniente

acquistare “fuori dogana” che nei propri negozi). Il franco forte riduce però il costo delle importazioni (materie prime, semi lavorati, componenti, beni di consumo) e frena l’inflazione. Un franco che si rivaluta rende più interessante convertire le proprie liquidità in franchi svizzeri e investire in titoli denominati in franchi. Gli esportatori svizzeri sono stimolati a puntare sulla qualità dei loro prodotti e sull’affidabilità dei loro servizi e a innovare. Svantaggi e vantaggi del franco forte colpiscono le imprese di tutta la Svizzera, non solo dell’AUL. Il loro bilancio è difficile da stabilire, anche perché in certi ambiti la riduzione degli impieghi è segno di una maggiore efficienza (digitaliz-

zazione, ristrutturazione organizzativa) oppure del cambiamento di abitudini dei consumatori (il ricorso sempre più frequente agli acquisti online sfida ovunque i negozi locali). Il ridimensionamento recente è poi talvolta la continuazione di tendenze precedenti. Sarebbe fuori luogo entrare nei dettagli. Ricordiamo che le attività finanziarie e assicurative hanno continuato il declino in corso dal 2000 perdendo ancora 840 impieghi nel decennio in esame, quasi tutti dopo il 2014. Dopo questa data le attività commerciali, alberghiere, di ristorazione e di trasporto (sensibili anche al cambio) hanno perso 380 impieghi dopo averne guadagnati 1’450 dal 2011 al 2014. Bisognerebbe in-

dagare sull’eventuale ritardo delle imprese locali nell’innovazione dei processi di produzione e dei prodotti offerti, magari dovuto al minor costo della manodopera (frontaliera). Una nuova base di dati statistici italo-svizzera⁷⁾ permette una visione sommaria, non per l’AUL ma per il suo Polo (Lugano) che detiene oltre la metà dei posti di lavoro. L’indice di specializzazione in settori ad alta produttività è migliorato dal 2012 al 2017, ma è inferiore a quelli di Bellinzona, Como e Varese. L’analogo indice per le attività a tecnologia elevata o a intensità di conoscenza è leggermente peggiorato nel medesimo periodo, ma è superiore a quelli di Bellinzona, Como e Varese. L’UST, con le sue *City Statistics* che riguardano anche la struttura economica di città e agglomerati, ci dice che il settore TIC (Tecnologie dell’Informazione e della Comunicazione, inclusi i media) conta il 5.0% dei posti di lavoro dell’AUL nel 2019 (5’630 impieghi), con un aumento di 512 nel 2011-14 e di soli 66 dopo. Teniamo poi presente che oggi alcune imprese operano anche in modalità *Crowdwork*: compiti svolti direttamente su piattaforme informatiche anche da molto remoto (India, Argentina) che non si traducono quindi in posti di lavoro locali.

Per la popolazione che si stabilizza o tende a diminuire – tema molto discusso in Ticino – i fattori invocati sono i seguenti: invecchiamento e denatalità (i decessi superano sempre di più le nascite); la domanda di lavoro (nuovi posti) cresce più lentamente rispetto al passato e frena l’immigrazione; la minore domanda e la sua soddisfazione tramite i frontalieri modera i salari e quindi i giovani tendono a emigrare di più là dove le opportunità sono migliori o a rimanere là dove hanno effettuato i loro studi superiori.



(Fig. 2) Agglomerato Urbano di Lugano: popolazione, addetti, aziende (in migliaia). Il grafico (fonte dei dati UST) mostra tre curve che, fino al 2014, denotano una chiara pendenza verso l’alto: la popolazione, gli addetti (posti di lavoro) e il numero di aziende aumentano in misura consistente. Dopo il 2014, le tre curve tendono ad appiattirsi: la crescita si esaurisce e prevale la stabilità. Dal 2010 al 2014, la popolazione è aumentata di 9’200 unità (+6.5%), dal 2014 al 2020 è diminuita (-350, -0.2%). Nel primo periodo gli addetti sono aumentati in 3 anni di 6’700 unità (+6.7%), mentre nel secondo, in 6 anni, sono aumentati soltanto di 4’300 (+4.0%). Evoluzione analoga per le aziende: 2011-2014 + 2’150 unità (+13.7%); 2014-2019 + 740 (+4.1%). Nonostante il rallentamento dopo il 2014, l’intero decennio è stato pur sempre un periodo di crescita: 8’900 abitanti in più, 11’100 addetti e 2’900 aziende in più.



Aree funzionali dell’Agglomerato Urbano di Lugano

A. Rossi dedica molto spazio all’analisi dettagliata delle variabili economiche e demografiche



(Fig. 3) La forte densità (abitanti, posti di lavoro, posti letto in alberghi e istituti di cura) dell'area centrale di Lugano ne fa la forza trainante dell'agglomerato (foto Schweizer Luftwaffe, 2007). Ma è solo una parte della Città: il nuovo Piano Direttore comunale, in gestazione, definisce Lugano una "Città di villaggi e quartieri". Si estende dalla Val Colla a Figino su un percorso di una trentina di chilometri e la sua superficie complessiva è di 76 kmq. La sua superficie boschiva e di svago supera i due terzi della superficie totale. La densità è una ricchezza (prossimità, varietà) che comporta dei rischi, presenti anche nella dispersione incontrollata degli insediamenti nell'agglomerato. Rischi per l'ambiente, le relazioni sociali, l'economia: saturazione del territorio, perdita di qualità, esplosione dei prezzi fondiari, collasso della mobilità. Alcune funzioni economiche tipiche di una città sono concentrate in quest'area centrale: il principale gruppo di attività, con il 24% degli impieghi totali a Lugano, è quello dell'amministrazione pubblica, dell'istruzione, della sanità e dei servizi sociali (13'700 dei 56'800 posti di lavoro nella città). Pure situate prevalentemente in quest'area sono le attività specialistiche, scientifiche e tecniche e di servizio alle imprese: 12'100 addetti, 21% degli addetti totali di Lugano.

nelle molte "aree funzionali" in cui il committente dello studio (la CRTL) ha suddiviso l'Agglomerato per le sue necessità: ben 21 aree, raggruppate in 13 nello studio di Rossi. Sono forse troppe per un'analisi economica⁸⁾. Trattiamo qui le tre aree più importanti per l'economia dell'AUL.

Lugano, "Città Nucleo" o "Polo" dell'agglomerato. Il suo peso è soverchiante. Nel 2020 vi si contano 62'300 abitanti, il 41,5% di quelli dell'AUL, anche se dal 2016 sono diminuiti di quasi 1'600. Il peso del Polo è ancora maggiore per le aziende (54% nel 2019) e per gli addetti (51%). Le aziende sono 10'100, gli addetti 56'800, i pendolari entranti 18'100 (quelli uscenti 7'200), i frontalieri 14'400. La Città è molto specializzata nei servizi (90% degli addetti), mentre sono ridotti quelli dell'industria e del-

le costruzioni (poco meno del 10%, mentre la quota nell'agglomerato è 18%). Altri dati si trovano nella didascalia della fig. 3.

Pian Scairolo. Appartiene in parte a Lugano e in parte a Grancia e Collina d'Oro. È la principale area commerciale di Lugano e dell'agglomerato. Il Piano Direttore cantonale (PD) lo annovera fra i "poli di sviluppo economico". Rinviamo alla didascalia della fig. 4 per alcuni dati sugli insediamenti e le superfici di vendita.

Piano del Vedeggio. È la più importante concentrazione di aziende e posti di lavoro dopo quella del Polo. Il Basso Vedeggio (Agnò, Bioggio e Manno, cui si può aggiungere Muzzano per i suoi insediamenti sul Piano) è riconosciuto dal PD come "polo di sviluppo economico". Le sue 1'300 aziende occupano 15'900 addetti, di cui 6'500 fron-

talieri. A nord di questo comprensorio, il Medio Vedeggio (Bedano, Cadempino, Gravesano, Lamone, Torricella-Taverne, Vezia) offre altri 9'200 posti di lavoro in oltre 1'200 aziende, di cui 3'800 occupati da frontalieri. Anche queste due aree sono orientate maggiormente ai servizi, ma le attività industriali e della costruzione vantano quote importanti dei loro posti di lavoro: 24% nel Basso Vedeggio e 41% nel Medio Vedeggio, contro 10% a Lugano. La didascalia della fig. 5 presenta alcuni dati supplementari.

L'economia dell'AUL è tutta prevalentemente orientata all'offerta di servizi (81% dei posti di lavoro), ma la presenza di un'industria "pulita e avanzata" è più che opportuna e l'apporto del Piano del Vedeggio è fondamentale. Questo comparto territoriale è sempre in attesa di avviare due grandi opere



(Fig. 4) Nel 2016 i tre comuni cui appartiene il Pian Scairolo (Lugano, Grancia, Collina d'Oro) approvano il Piano Regolatore Intercomunale (PRI) di questo comparto territoriale, assunto a emblema di uno sviluppo caotico e non coordinato con le infrastrutture per la mobilità, con il conseguente sovraccarico della rete viaria e il suo quasi collasso. Il PRI, molto controverso, prevede che i posti di lavoro potranno raggiungere ben 6'900 unità e gli abitanti solo 1'800, contraddicendo l'obiettivo di avvicinare posti di lavoro e abitazioni per limitare la mobilità pendolare. Le superfici di vendita potranno raggiungere 127'700 mq, accentuando la concorrenza ai commerci del centro città. Sembra incredibile ma, al momento di decidere il PRI, non erano noti i dati del momento per poterli confrontare con quelli prospettati. Era solo noto che i piani regolatori precedenti autorizzavano una SUL (superficie utile lorda degli edifici) di circa 648'000 mq, mentre il PRI ne autorizzava 781'000: 133'000 in più (+20%) benché solo la metà di quella già possibile fosse sfruttata. La specializzazione del Pian Scairolo è indubbiamente il commercio, all'ingrosso e al dettaglio, ma non mancano industrie, artigiani e altri servizi. Con la pubblicazione del "Programma d'agglomerato del Luganese di terza generazione", del 31.10.2016 (http://www.pal3.ch/pdf/PAL3_docA_RapportoEsplicativoFinale.pdf), a p. 109 si può leggere che nella zona denominata "Porta Sud" (il Pian Scairolo), nel 2012 vivevano 1'600 persone e i posti di lavoro erano 4'600 (nel 2011); l'obiettivo al 2030 sarebbe di 1900 abitanti (+12,5%) e di 7'000 posti di lavoro (+52%).

infrastrutturali dedicate alla mobilità in quest'area e fra questa, più quella residenziale del Malcantone, e il Polo cittadino: la circonvallazione di Agno e Bioggio e la rete Tram-Treno con la nuova galleria fra Bioggio e Lugano. Infine, la funzione a lungo termine dell'aeroporto di Agno e la destinazione dei suoi 30 ettari di terreno è sempre oggetto di riflessioni, ed è bene che lo sia.



Traiettorie di sviluppo dell'AUL per il prossimo ventennio

"Fare previsioni è molto difficile, specialmente se riguardano il

futuro". L'aforisma di Niels Bohr, premio Nobel per la fisica, vale, e come, anche per gli economisti. Sarebbe certamente temerario prevedere lo sviluppo economico e demografico dell'AUL nei prossimi venti anni, confrontati come siamo a così tante incertezze.

A. Rossi sceglie quindi di illustrare tre possibili "traiettorie" ottenute con ipotesi alternative di sviluppo: "stagnazione" (status quo per 20 anni, prescindendo da oscillazioni annue); "declino" (accentuando, con tassi d'evoluzione leggermente negativi, la "rottura di tendenza" del periodo più recente); "rilancio" (tassi di crescita positivi per il numero di aziende, addetti e abitanti, inferiori però a

quelli del periodo 2010-2020). Ritiene che le aziende avranno difficoltà a reperire collaboratori perché l'evoluzione demografica riduce la popolazione potenzialmente attiva e il ricorso a più frontalieri o pendolari da altre regioni è ostacolato dai gravi problemi di mobilità nell'AUL. Gli scenari previsionali dell'USTAT⁹ confermano che la popolazione potenzialmente attiva (15-64 anni) nel Luganese potrebbe ridursi nei prossimi 20 anni di 15'200 unità (scenario "basso") o di 10'100 (scenario "medio") oppure aumentare di sole 5'000 unità (scenario "alto"). Quanto alla mobilità, gli spostamenti casa-lavoro (sovente nelle ore di punta e con mezzi individuali) sono già oggi



(Fig. 5) Il Basso Veduggio è, dopo la Città di Lugano, la principale area produttiva dell'agglomerato (qui in una fotografia di Massimo Pacciorini Job, tratta dal volume *Il Piano del Veduggio. Dalla Strada Regina all'Aeroporto*, Bellinzona 2008). I suoi abitanti sono solo il 6% di quelli dell'agglomerato, ma le sue aziende il 7%, i suoi posti di lavoro il 14% e i frontalieri il 19% di tutti quelli che lavorano nell'agglomerato. Anche il Medio Veduggio ha un peso consistente nell'agglomerato: 7% della popolazione, 7% delle aziende, 8% dei posti di lavoro, 11% dei frontalieri. Il settore secondario (industria e costruzioni) è sovra-rappresentato rispetto alle altre aree dell'agglomerato: il 19% dei posti di lavoro del secondario nell'agglomerato sono nel Basso Veduggio e il 18% nel Medio Veduggio. Ma anche in queste due aree i posti di lavoro nei servizi sono nettamente più numerosi di quelli nel secondario: 12'000 su 15'900 nel Basso Veduggio, 5'400 su 9'200 nel Medio Veduggio.

estremamente elevati. Sommando quelli dei frontalieri e dei pendolari (interni, in entrata e in uscita) arriviamo a 81'500; aggiungendo gli spostamenti casa-lavoro di chi vive e abita nel medesimo comune, 109'800. A questi si aggiungono i tragitti casa-scuola e gli spostamenti non sistematici (acquisti, visite, svago).

Che fare? Non crediamo che la migliore strategia d'intervento per l'AUL debba mirare ai vigorosi tassi di crescita degli scorsi decenni, prima della "rottura di tendenza", e concludiamo quindi con alcune sommarie riflessioni in merito.



Oltre il passato e il presente e la loro estrapolazione

"Se l'umanità deve avere un futuro nel quale riconoscersi, non potrà averlo prolungando il passato o il presente". Con queste parole, il grande storico conclude il suo celebre saggio sul novecento (Hobsbawm, *Il secolo breve*). Monito importante anche per riflettere su una piccola realtà come l'AUL.

Perché connotare le traiettorie di evoluzione per il prossimo ventennio con le parole "stagnazione", "declino", "rilancio"? Denominarle "stabilità", "diminuzione", "aumento" eviterebbe di condurre automaticamente a considerare negativi i primi due scenari e desiderabile solo il terzo. In fondo, la "frenata"

potrebbe anche essere desiderabile poiché una sua causa probabile è molto semplice: la relativa saturazione dello spazio, la sua perdita di qualità, il collasso della mobilità. Nello scorso ventennio è come se una nuova piccola città si fosse aggiunta all'agglomerato (oltre ventimila abitanti in più) e ogni giorno oltre trentamila persone (un'altra piccola città) entrano nell'agglomerato dal territorio d'oltre confine (frontalieri) e oltre diecimila (un grosso borgo) da altre regioni del Ticino (pendolari). In questa situazione, fra le priorità per l'AUL dovrebbero esserci: facilitare la residenza di chi vi entra ogni giorno per lavorare; sfruttare le opportunità offerte dal telelavoro; valutare la possibilità per le imprese di crea-

re stabilimenti là dove vivono molti lavoratori (Province confinanti). La politica dell'alloggio, parente povero delle politiche cantonali e comunali, dovrebbe dunque assumere maggior importanza, come pure la cooperazione nell'ambito della Comunità di lavoro della Regio Insubrica.

Lo stesso presidente della CRTL, nella prefazione al lavoro di Rossi, parla di "sviluppo qualitativo e sostenibile". È un tema universale molto discusso (si pensi al *Great Reset* del WEF) ma poco praticato: come dimenticare il sarcastico "bla, bla, bla" di Greta Thunberg? Pandemia e guerra hanno esasperato fenomeni reali, percezioni e interrogativi sui megatrend, dove rischi e opportunità sono quasi inestricabili. Dobbiamo limitarci a un accenno.

Cambiamenti climatici, crisi energetiche e tentativi di padroneggiarli solo con nuove tecnologie dimenticando i lanciatori d'allerta: fra tutti, il Club di Roma con il suo "I limiti della crescita" pubblicato esattamente mezzo secolo fa.

Lento declino della globalizzazione illimitata di cui tutti dovevano cogliere le opportunità mentre oggi il tema è come prevenirne i rischi, limitandola.

Quarta rivoluzione industriale: digitalizzazione, intelligenza artificiale, *big data*, robotica di nuova generazione (*machine learning*), biotecnologie. Grandi opportunità se fossero colte: fra tutte, una produttività del lavoro molto elevata che permetterebbe quell'ampia liberazione dal lavoro necessario che Marx e Keynes avevano intravisto, come pure il beneficio per tutti di un reddito di base incondizionato. Grandi rischi già in parte verificati: precarizzazione estrema (*Gig Economy*), disparità crescente di reddito e ricchezza, "superuomini" da una parte e masse irrilevanti dall'altra (Harari, "Sapiens", "Homo Deus"), controllo pervasivo e rischi per la libertà e la democrazia.

Non dimentichiamo i megatrend, ma torniamo alla piccola realtà dell'AUL. Le valutazioni di qualità, più che di quantità, dovrebbero ora prevalere. Abbiamo già presentato più sopra alcuni indicatori di qualità della struttura economi-

ca. Quanto alla "sostenibilità" e alla "qualità di vita" sono preziosi gli indicatori elaborati nell'ambito del programma europeo City Statistics¹⁰: permettono di confrontare Città e agglomerati e, quando disponibili per più anni, di monitorare i passi in avanti o indietro rispetto a obiettivi desiderabili. In *City Statistics* la qualità di vita è intesa come "benessere della popolazione nelle sue svariate dimensioni": ne considera 11 e le illustra con 28 indicatori. Fra le altre, "Reddito e lavoro", "Situazione abitativa", "Salute", "Formazione", "Qualità dell'ambiente", "Sicurezza personale", "Mobilità". Qualche esempio: nell'AUL il 64% dei pendolari si sposta con mezzi privati motorizzati, nell'Agglomerato di Lucerna "solo" il 48%; nella Città di Lugano, dal 2011 al 2019 diminuisce l'inquinamento da concentrazione di polveri fini e di biossido di azoto, aumenta invece la concentrazione di ozono. Per il benessere sociale: dal 2011 al 2019 nell'AUL la quota di beneficiari di aiuto sociale è aumentata; il tasso di disoccupazione dei giovani è invece diminuito sensibilmente.



Per concludere. Riflettere sul futuro del nostro principale agglomerato urbano ci interpella anche su quello del Ticino. Dal lato economico, l'AUL è parte della vasta area metropolitana di Milano, interagisce con Como e Varese, con gli altri agglomerati del cantone e con l'area metropolitana di Zurigo. Avremo sempre più bisogno di uno sguardo "multi-scala" per una migliore consapevolezza di chi siamo e, soprattutto, di dove vogliamo andare. I bei concetti, anche un po' abusati, di "sostenibilità", "inclusione", "equità", "resilienza" sono molto presenti anche fra gli urbanisti ed economisti che elaborano il Piano Direttore di Lugano. Riguardano la "Città Nucleo" e il suo agglomerato, inscindibili. Siamo persuasi che, per il futuro, la parola magica "crescita" dovrà essere sostituita da un'altra: "trasformazione".

Martino Rossi

- 1) Angelo Rossi, *L'agglomerato del Luganese. Tendenze di sviluppo e possibile futuro*, Commissione Regionale dei Trasporti del Luganese, Lugano-Pregassona, Fontana Edizioni, 2021. Questo studio riprende in parte e aggiorna una precedente analisi: Angelo Rossi, *Lo sviluppo della regione urbana del Luganese nell'era della globalizzazione e della metropolizzazione*, Pregassona, Commissione Regionale dei Trasporti del Luganese, 2008.
- 2) *Piano Direttore comunale della Nuova Lugano. Lugano 2050: una visione e una proposta di piano*, Studio Paola Viganò e altri, Milano-Lugano, settembre 2021.
- 3) UST, *Spazio a carattere urbano 2012. Rapporto esplicativo*, 2014.
- 4) L'AUL 2000 è descritto in : Martin Schuler e altri, *Les niveaux géographiques de la Suisse*, UST 2005.
- 5) Frontalieri e pendolari: fonte UST. Nostre elaborazioni in collaborazione con l'UST per i pendolari, perché la matrice origine-destinazione pubblicata sul sito dell'UST soffre di limitazioni: <https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/mobilita-trasporti/trasporto-persone/pendolarismo.assetdetail.14940259.html>
- 6) I tassi di crescita annui per la popolazione sono calcolati per i periodi 2010-14 e 2014-20; per le aziende e gli addetti per il 2011-14 e 2014-19.
- 7) USTAT, *Interreg STICH: conclusione di un progetto di cooperazione nell'ambito delle statistiche transfrontaliere*, Extra Dati, settembre 2021. Si veda la banca dati per il Ticino e la Lombardia: <https://www.sisel.regione.lombardia.it/statlomblight/tematica/STICH>.
- 8) Ricordiamo che la delimitazione dell'AUL secondo l'UST comprende tutti i comuni del Distretto meno Brusino Arsizio. Quella della CRTL esclude anche i comuni di Bissone, Maroggia, Melano, Rovio e Arogno (4'916 abitanti nel 2020, pari al 3,3% dell'AUL "ufficiale"). Per la suddivisione in aree e il computo delle variabili (abitanti, aziende, addetti e altre), la CRTL ricorre a dati ettometrici. Un singolo comune è splittato su più aree funzionali: per esempio Lugano su ben 13 aree.
- 9) Danilo Bruno, *Scenari demografici per il Cantone Ticino e i suoi distretti. 2020-2050*, USTAT, maggio 2021.
- 10) UST, City Statistics – La qualità della vita nelle città (<https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/temi-trasversali/city-statistics.html>).